

ROMA. IL GENERALE PASCALI ASCOLTATO PER TRE ORE ANCHE SULLA FUGA DI NOTIZIE

Per i "falsi" su Consip il capo del Noe in procura

Il procuratore aggiunto Ielo e il sostituto Palazzi hanno chiesto all'alto ufficiale quali controlli sono stati fatti sul lavoro di Scafarto

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Sfilano in procura a Roma i vertici del Noe. Ha passato tre ore davanti ai pm il comandante del nucleo operativo ecologico dei carabinieri, il generale Sergio Pascali. I magistrati lo hanno sentito come persona informata sui fatti nell'ambito dell'inchiesta Consip. Due i filoni sui quali il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi hanno voluto chiedere chiarimenti all'alto ufficiale. Il primo riguarda il capitano Giampaolo Scafarto, suo sottoposto, fino a un mese fa delegato alle indagini sulla centrale unica degli acquisti della pubblica amministrazione e accusato di falso per due sviste contenute nell'informativa. La prima riguarda una frase attribuita ad Alfredo Romeo, imprenditore arrestato per corruzione, circa un presunto incontro con l'indagato Tiziano Renzi, padre dell'ex premier Matteo. La frase, però, non fu pronunciata da Romeo, ma dall'ex onorevole Italo Bocchino con riferimento proprio all'ex presidente del Consiglio. L'altra, invece, ha a che fare con il presunto interessamento dei servizi segreti all'indagine. Interessamento che però, come sapeva bene il capitano, non c'era stato: l'uomo che pensavano essere uno 007 era stato identificato in un residente della zona. I pm hanno chiesto al generale come sia stata possibile questa discrepanza tra i fatti e quello che il capitano ha riportato nell'informativa. Hanno chiesto che controlli sono stati fatti sul lavoro del capitano.

Poi c'era la seconda questione, quella della fuga di notizie che ha riguardato l'indagine e che vede indagati il ministro dello Sport, Luca Lotti, all'epoca dei fatti sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette, e quello della Toscana, Emanuele Saltalamacchia. Tutti accusati, a vario titolo, di avere informato, direttamente o indirettamente, gli indagati dell'inchiesta. I magistrati hanno chiesto a Pascali cosa sapeva e se e a chi aveva riferito. Sia all'interno della sua scala gerarchica sia fuori. Le stesse questioni erano state affrontate nei giorni scorsi con gli altri due superiori del capitano Scafarto: il colonnello Alessandro Sessa e il colonnello Fabio De Rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

